



DOSSIER / Memoria viva

A cura di Adam Smulevich



Ricordare e condividere, antidoto all'odio

Recenti episodi, in Italia e nel mondo, confermano l'urgenza di un lavoro intenso di Memoria e consapevolezza storica che aiuti a orientare scelte e decisioni. Dentro e fuori le scuole. Negli stadi e in altri luoghi pubblici di incontro dove la violenza prende quota. A volte anche in contesti istituzionali spesso inquinati da una dialettica politica che ha perso il senso della misura e il rispetto di sé e della propria storia. Una strada irrinunciabile, per difendere valori oggi messi a rischio da parole e comportamenti malati.

Questo dossier si propone di offrire alcuni spunti di riflessione, partendo dalle iniziative messe in campo dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane in vista

del prossimo Giorno della Memoria. Mai come quest'anno l'attenzione è dedicata al mondo dello sport e in particolare del calcio.

Fuori il razzismo e l'antisemitismo dagli stadi: è la richiesta perentoria dell'UCEI, che ha convocato i massimi rappresentanti dello sport italiano. Un messaggio forte e condiviso, in una stagione segnata da una più diffusa consapevolezza della gravità di tali fenomeni rispetto al passato. Contro i professionisti dell'odio che si sono imposti negli ambienti del tifo serve tolleranza zero, ma per debellare significativamente questa piaga la repressione da sola non basterà. Servono infatti nuovi impegni e nuove iniziative sul piano edu-

cativo, formativo, culturale. È anche questo il senso di un incontro che vuole aprire nuovi orizzonti di collaborazione.

I valori più alti e nobili dello sport protagonisti anche della quarta edizione della Run for Mem, la corsa non competitiva che valorizza luoghi di Memoria e coscienza civica. In questo nuovo appuntamento, dopo gli ottimi riscontri delle edizioni passate, arriva a Livorno (e verrà riproposta, per volontà di Comune e Uisp, anche a Bologna). La musica e le parole dell'esilio protagoniste invece del grande concerto in programma come ogni anno all'Auditorium Parco della Musica. Da Bertolt Brecht a Primo Levi, da Miriam Makeba a Vladimir Nabokov e Pablo

Neruda: molte e diverse le testimonianze che saranno proposte. In questo dossier si parla anche di libri, che portano in carico nuovi interrogativi. La piaga del negazionismo e della perdita di senso può essere sconfitta anche dall'ironia? E se sì, in che termini? Dalle pagine di un libro al piccolo e grande schermo di Israele, un tema su cui vale la pena confrontarsi.

La Memoria su carta passa però anche da altre iniziative degne di nota. Come l'autobiografia per immagini di una grande artista inghiottita dalla Shoah o lo struggente ricordo dei giocattolai ebrei che furono alla ribalta in Germania fino all'avvento di Hitler.

Al via intanto una nuova edizio-

ne di #WeRemember, la campagna social lanciata dal World Jewish Congress (con l'adesione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) per combattere, nella rete e nella società reale, l'antisemitismo e tutte le forme di odio, violenza e xenofobia. La campagna, che può già contare su importanti testimonial e in passato ha raggiunto centinaia di milioni di utenti in tutto il mondo, è dedicata quest'anno al tema dell'educazione. Una scelta che arriva in un momento particolarmente critico: l'antisemitismo in crescita, la conoscenza della Shoah in declino.

Ricordare e condividere, viene spiegato, resta sempre il miglior antidoto alla barbarie.

L'INIZIATIVA UCEI

Un calcio al razzismo



L'Unione chiama a raccolta il mondo dello sport e del calcio per una iniziativa congiunta contro i tanti episodi da ultimo stadio.

LA PROVOCAZIONE

Ridere di chi nega



Dalla televisione ai libri: una risata può aiutare a mettere fuorigioco i negatori ma anche chi è portatore di dannosa retorica.

L'AUTOBIOGRAFIA

Charlotte, vita e teatro



L'emozionante biografia per immagini di Charlotte Salomon, al crocevia di pittura, letteratura, teatro musicale, testimonianza e documentazione storica.



DOSSIER / Memoria viva

“Diamo tutti insieme un calcio al razzismo”

Le istituzioni del mondo del pallone e dello sport raccolgono l'appello lanciato dall'UCEI

In occasione delle celebrazioni dedicate al Giorno della Memoria società calcistiche e istituzioni sportive hanno raccolto l'invito dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane per un impegno ancor più serrato nella lotta contro il razzismo e l'antisemitismo negli stadi. Un messaggio forte e unitario quello che sarà lanciato giovedì 16 gennaio, nella sede del Centro Bibliografico UCEI, in occasione dell'evento "Un calcio al razzismo".

Accanto alla presidente UCEI Noemi Di Segni, che ha ideato l'evento, rivolto in particolare ai giovani, ci saranno tra gli altri il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora, il presidente della Federcalcio Gabriele Gravina, il presidente dell'Associazione Italiana Calciatori Damiano Tommasi, l'ad della Lega Calcio Serie A Luigi De Siervo e l'ad della Lega Nazionale Dilettanti Cosimo Sibilia.

"Oggi più che mai - afferma Di Segni - è fondamentale ribadire l'importanza di uno sforzo senza tregua contro le parole dell'odio, troppo spesso egemoni nelle curve degli stadi. Una minaccia che non si limita ai novanta minuti di gioco, ma che dagli stadi finisce per propagarsi in tutta la società italiana. Dare un calcio al razzismo è impegno non più procrastinabile". All'iniziativa, cui hanno aderito il Coni, diverse società professionistiche e i direttori delle principali testate sportive nazionali, sono invitati a partecipare dirigenti, atleti e istituzioni in campo ad ogni livello nella lotta al razzismo nel calcio. E con loro tutti quei giornalisti e comunicatori che hanno a cuore questa complessa tematica. I presenti, per rafforzare questo impegno, saranno chiamati a firmare il "Manifesto della comunicazione non ostile per lo sport" realizzato dall'associazione Parole O_Stili. Metteranno inoltre la firma su un pallone, simbolo di questa lotta non più procrastinabile.

L'urgenza è richiamata anche dai massimi vertici. In settembre Gianni Infantino, presidente del-



la Fifa, lanciava l'allarme: "Ci dobbiamo preoccupare. Il razzismo nel calcio è un problema in Italia così come in altre parti del mondo, ma questo dovrebbe essere un paese moderno, civile, educato". Da allora molto si è mosso, con ap-

prezzabili iniziative in ogni campo.

"Alla gente degli stadi - ha dichiarato la senatrice a vita Liliana Segre - voglio ricordare che prima dei cori razzisti, degli striscioni o delle figurine esposte nelle curve che dileggiano la memoria, come quella di Anne Frank, c'è tutta una preparazione all'odio che comincia lontano

da uno stadio e che poi finisce lì dentro con le parole e le azioni che sono state malignamente premeditate". Aggiungeva la Testimone: "Non vado allo stadio, ma leggo, mi informo sullo sport, guardo la tv e non ho bisogno di andare ad assistere a una partita di calcio dal vivo per sapere che ci sono gruppi di tifosi che se la prendono con

qualche giocatore straordinariamente forte perché è nero o perché professa una religione diversa dalla loro".

Particolarmente simbolica l'iniziativa comune dei venti club di Serie A, che in autunno hanno sottoscritto una lettera aperta rivolta "a tutti coloro che amano il calcio italiano per chiedere aiuto nel combattere il razzismo" in cui gli stessi si sono impegnati "pubblicamente a fare meglio", chiedendo "una efficace policy contro il razzismo, con nuove leggi e regolamenti".

Il messaggio iniziava con un'ammissione chiara: "Dobbiamo riconoscere che abbiamo un serio problema con il razzismo negli stadi italiani e che non l'abbiamo combattuto a sufficienza nel corso di questi anni". L'odio da curva veniva definito "motivo di frustrazione e vergogna per tutti noi: nel calcio, così come nella vita, nessuno dovrebbe mai subire insulti di natura razzista". Per questo, aggiungevano i club della massima serie, non è più possibile "restare passivi e aspettare che tutto questo svanisca". Gli stessi presupposti da cui nasce l'iniziativa dell'Unione. Per dare tutti insieme, in modo definitivo, un calcio al razzismo.



Note e parole dall'esilio

"Eravamo 'immigrati' o 'nuovi arrivati' perché, un bel giorno, avevamo lasciato i nostri paesi, nei quali non era più opportuno rimanere, o per ragioni puramente economiche. Volevamo ricostruire le nostre vite, e questo era tutto. Per ricostruirsi la vita è necessario essere forti e ottimisti. Per questo noi siamo molto ottimisti. Il nostro ottimismo, in effetti, è ammirevole, anche se siamo noi ad affermarlo. La storia della nostra lotta è stata alla fine conosciuta.

Abbiamo perso la casa, che rappresenta l'intimità della vita quotidiana. Abbiamo perso il lavoro, che rappresenta la fiducia di essere di qualche utilità in questo mondo. Abbiamo

perso la nostra lingua, che rappresenta la spontaneità delle reazioni, la semplicità dei gesti, l'espressione sincera e naturale dei sentimenti. Abbiamo lasciato i nostri parenti nei ghetti

polacchi e i nostri migliori amici sono stati uccisi nei campi di concentramento, e questo significa che le nostre vite sono state spezzate. Tuttavia, non appena siamo stati salvati - e

la maggior parte di noi è stata salvata parecchie volte - abbiamo cominciato le nostre nuove vite, cercando di seguire quanto più fedelmente possibile tutti i buoni consigli dei nostri salvatori". Così scriveva Hannah Arendt in *Noi profughi*, e con queste parole Viviana Kasam e Marilena Citelli Francese presentano il programma del settimo concerto istituzionale per il Giorno della Memoria, che il 23 gennaio, alla Sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, porterà in scena note e parole dell'esilio. Non solo la Arendt. A guidare idealmente la ricerca di testi e musiche ci sono anche le parole di Dante Alighieri -

"Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale" - e di Edmond Jabès, a riprova come il tema dell'esilio sia universale. E universale vuole essere "Là dove giace il cuore", una serata in cui le parole di scrittori e poeti di origini diversissime, uniti dall'esperienza dello sradicamento, saranno interpretate da Manuela Kustermann e Alessandro Haber. Da Bertolt Brecht a Primo Levi, da Miriam Makeba a Vladimir Nabokov e Pablo Neruda, saranno molte le voci che faranno risuonare, attraverso parole e musica, l'esperienza di tutti coloro i quali ieri e oggi, ebrei e non, hanno condiviso il medesimo destino di separazione, allontanamento e abbandono della propria identità: ebrei askenaziti e sefarditi, armeni, africani deportati come schiavi, italiani



Correre per il ricordo consapevole

Dopo Roma, Bologna e Torino la Run for Mem di scena anche a Livorno

Per la quarta volta l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, attraverso la Run for Mem, propone un momento attraverso il quale tener viva la Memoria della Shoah partecipando ad una corsa sportiva non competitiva. L'appuntamento è per il 26 gennaio, a Livorno, per una iniziativa che si basa sull'idea che lo sport, linguaggio universale per eccellenza, abbia "la capacità di evidenziare la nostra umanità superando le distinzioni di religione, credo, cultura e di genere e favorire l'incontro con l'altro; un momento importante per oltrepassare confini e barriere". L'obiettivo, come nelle passate edizioni di Roma, Bologna e Torino, è di affermare la vita, che continua nonostante tutti i tentativi, perpetrati nel corso dei secoli, di sterminare gli ebrei, così come altre popolazioni, con genocidi e massacri. "La vita continua - scrivono UCEI e Comunità ebraica livornese nel loro messaggio congiunto - e la forza di vivere, a volte di sopravvivere, va trasmessa con convinzione, avendo il coraggio di raccontare quanto accaduto affinché non si ripeta mai più. Lo faremo con la partecipazione di tutta la cit-



► A sinistra il via della Run for Mem romana del 2017 con Shaul Ladany, l'ex podista israeliano che ne è da sempre il testimonial.

In alto un altro partecipante d'eccezione, alla corsa svoltasi nel 2018 a Bologna: il cantante Gianni Morandi.

tadinanza, attraverso un percorso nel quale incroceremo la storia; correndo assieme trasmetteremo questo forte messaggio di vita".

Luogo di raduno sarà piazza Benamozegh, dove si trova la sinagoga cittadina costruita nel dopoguerra e dove un tempo sorgeva lo storico Tempio andato distrutto per gli effetti del secondo conflitto mondiale. Il percorso, lungo cinque chilometri, toccherà poi altri luoghi simbolo della Memoria livornese come piazza della Vittoria, via Micali, via Marradi e piazza del Municipio. Per la prima vol-

ta, oltre ai podisti, il percorso sarà aperto ai ciclisti. Un nuovo modo per ricordare, anche attraverso la presenza della nipote Gioia, il ruolo di Gino Bartali salvatore di ebrei sotto il nazifascismo.

"Per Livorno, per la sua Comunità ebraica, si tratta di un'opportunità preziosa per fare Memoria e condividere un messaggio sia di ricordo che di consapevolezza. In un'epoca in cui alcuni valori che credevamo acquisiti risultano gravemente minacciati è bene reagire con fermezza. Farlo attraverso lo sport - riflette Vittorio Mosseri, pre-

sidente della Comunità livornese - è senz'altro una delle modalità più efficaci per riuscire nel nostro intento".

Due i testimonial. Si conferma ospite d'onore il podista olimpionico Shaul Ladany, sopravvissuto al lager e all'attentato palestinese ai Giochi di Monaco del '72. Al suo fianco il livornese Rolando Rigoli, ex schermidore, che in quei Giochi conquistò l'oro. Per volontà di Uisp e Comune, in raccordo con la Comunità ebraica locale, si terrà una Run for Mem anche a Bologna. L'obiettivo è di farne un appuntamento fisso annuale.

Una rete europea per la Memoria

Costituitasi in novembre, la Rete scolastica europea per la didattica della Shoah Etnhos (European Teacher Network on Holocaust Studies) si propone "come luogo di incontro e di aggregazione fra docenti e studenti nel nome di interessi culturali che hanno come sfondo la maturazione e la crescita civile e umana contro ogni forma di pregiudizio, contribuendo allo sviluppo della ricerca per la lotta contro l'antisemitismo e del razzismo in quanto parte del processo di costruzione di un'identità europea fondata sul rispetto della dignità umana". L'associazione, nata su impulso del professor David Meghnagi, direttore del Master internazionale di II livello in didattica della Shoah dell'Università Roma Tre e assessore alla Cultura UCEI, si basa su un nucleo promotore di soci fondatori composto da docenti delle scuole che si sono formati nel master. "Le adesioni sono ad oggi oltre 250", sottolinea Meghnagi. Ad assumere la presidenza per il prossimo biennio è stata Stefania Zezza, docente al Liceo Virgilio di Roma, mentre le due vicepresidenze sono state assegnate a Romana Bogliaccino (docente presso il Liceo Visconti) e Andrea Ventura (docente presso il Liceo Aristofane).

Primo appuntamento pubblico per il lancio dell'iniziativa, che nasce con il patrocinio di Roma Tre e della presidenza della delegazione italiana presso l'Ihra guidata dall'ambasciatore Luigi Maccotta e intende sviluppare rapporti con i principali centri europei, israeliani e americani di ricerca, sarà a Roma in occasione del 27 gennaio, nel corso di un convegno appositamente dedicato.

Tra i membri del comitato d'onore, annuncia Meghnagi, figurano le Testimoni della Shoah Edith Bruck e Liliana Segre e l'ex presidente della Camera Luciano Violante. Nel comitato scientifico autorevoli membri dell'Ihra e delle principali università europee, americane e israeliane.

L'evento romano, afferma Meghnagi, sarà seguito nei prossimi mesi da analoghe presentazioni nel resto d'Italia e in varie città europee.



► Il concerto della Memoria dello scorso anno, che ha portato una peculiare prospettiva femminile.

e irlandesi imbarcatasi in un passato recente in cerca di fortuna, profughi contemporanei respinti alla frontiera o separati dai figli in una continuazione ideale di quella storia iniziata con la cacciata di Adamo ed Eva dal Giardino dell'Eden,

segnata dalle peregrinazioni e dalla nostalgia per il Paradiso perduto. Dalla deportazione babilonese alla schiavitù in Egitto, dall'espulsione dalla Spagna nel 1492 fino alla fuga dai pogrom e alle guerre nel Novecento, la condizione di esi-

lio e sradicamento ha segnato nel profondo l'identità del popolo ebraico, accompagnandone la storia. Come spiega Viviana Kasam, che del concerto è ideatrice: "Si può a lungo discutere su che cosa sia l'esilio. Nella mia visione, quello che conta

è che la condizione di esiliato è comunque simile per tutti, e lo testimoniano sia le canzoni sia i testi che ho raccolto con la collaborazione dello scrittore Edmund De Waal. Hanno origini diversissime, ma sono uniti dall'esperienza di sradicamento e perdita di identità". Saranno affidate a un cast internazionale le canzoni, composte da musicisti esiliati in epoche e Paesi diversi: dopo il Coro delle Voci Bianche dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia sarà la volta di Cristina Zavalloni, accompagnata dall'ensemble di solisti jazz Lagerkapelle, con Raiz e con uno dei massimi suonatori di duduk, l'armeno Gevorg Dabaghyan. Da Toronto arriva l'ARC Ensemble (Artists of The Royal Conservatory), specializzato nella ricerca e nel recupero delle opere di compositori ebrei che fuggirono dalla Germania nazista.



DOSSIER / Memoria viva

Ridere di chi nega, argine alle fake news

Nel suo romanzo d'esordio il regista Alberto Caviglia indica una strada da percorrere

"Nato a Roma nel 1984, esordisce alla regia nel 2015 con il provocatorio *Pecore in erba*, presentato al Festival di Venezia e con il quale, sorprendentemente, non riesce a farsi espellere dalla Comunità ebraica di Roma. Ci riprova con *Olocaustico*, il suo primo romanzo".

Usa l'arma dell'ironia, Alberto Caviglia. E con il suo romanzo d'esordio va a toccare un tema drammaticamente complesso come la Memoria della Shoah. Lo fa con una trama originale, ricca di colpi di scena, trovate ad effetto che sono comunque tutt'altro che inverosimili nella società delle fake news e della perdita di senso ormai imperanti ad ogni livello, dalle più alte istituzioni al dibattito pubblico.

Olocaustico, che mette al centro la vicenda di un giovane ebreo romano emigrato in Israele, David Piperno, alla prese con grandi ambizioni cinematografiche ma con un presente assai meno gratificante, fatto di interviste agli



► Alberto Caviglia al lavoro, sul set del suo primo film *Pecore in erba* che ha trattato in modo originale il tema dell'antisemitismo.

ultimi sopravvissuti che vede come figure da lui distanti anni luce, è in questo senso una boccata d'aria fresca.

Un libro antiretorico, che irride i negatori della Shoah ma anche tutto quel mondo che della Shoah si serve per ambizioni perso-

nali imponendo retorica e autocelebrazione. Si ride, ma spesso la risata è amara, in questo libro che ha tra i suoi protagonisti un falso Testimone, lo Yad Vashem, una mitica lucertola mutante.

Sostiene Caviglia, regista nel 2015 del mockumentary *Pecore*

in erba che ha portato uno sguardo originale sul tema dell'antisemitismo: "La Memoria della Shoah si sta sgretolando, le testimonianze storiche e fotografiche, anche per effetto delle fake news, non contano più nulla per i negazionisti e i revisionisti

e l'unico antidoto è rappresentato dai testimoni in carne e ossa. Servono nuove forme di narrazione della Memoria".

Olocaustico, che nasce anche come risposta alla lacerante domanda "E dopo l'ultimo Testimone?", indica una strada.

Un agente di viaggio israeliana parla al telefono con un cliente: "Polonia? Abbiamo diverse offerte che raccomando caldamente. Prima di tutto, abbiamo il pacchetto base che comprende cinque campi di concentramento in dieci giorni, un soggiorno in albergo a quattro stelle a Varsavia e un giorno libero a Varsavia per lo shopping. Oltre a questo, naturalmente, abbiamo la classica Polonia in 14 giorni che include una visita a sette campi di concentramento, un soggiorno in albergo a quattro stelle, compresa una visita al ghetto di Varsavia e un pomeriggio di shopping gratuito. Abbiamo anche un fine settimana in Polonia che è di sette campi di concentramento in tre giorni. No, non c'è un giorno libero per lo shopping. Naturalmente abbiamo l'opzione 21 giorni con tutti i campi di concentramento... La figlia di mia sorella ha fatto un viaggio simile con la scuola ed è stato molto emozionante. Ha pianto ad Auschwitz". L'agente mette giù il telefono e si gira verso a un altro cliente seduto da-

Israele, la Shoah e i limiti della satira

vanti a lei, che ha ascoltato tutto: Dove eravamo?

Cliente: Mi scusi, ma quello che ha detto prima al telefono a proposito di sette campi in tre giorni mi sembra un po'...

Agente: Un po' troppo? Sarà sorpreso di sapere che si può fare molto in tre giorni.

Cliente: No, no, sembra...

Agente: Costoso?

Cliente: No dico, non voglio offendere, ma mi sembra veramente un'idea terribile?

L'agente, con tono un po' superficiale, risponde: Beh, è piuttosto terribile quello che è accaduto lì, no?

Questo breve sketch della Ha'chamishia Ha'kamerit - celebre quintetto comico israeliano - è uno dei primi che la televisione mandò in onda negli anni '90 in Israele su un tema ancora oggi considerato un tabù per chi si occupa di comicità e satira: la Shoah. In questo caso la satira era diretta a criticare la commercializzazione delle visite nei lager nazisti; lo sfruttamento



► Mel Brooks fa la parodia di Hitler

cinico della Shoah per fini turistici. Ha'chamishia Ha'kamerit non irrideva la Shoah ma chi ne approfittava per un tornaconto personale. Come in un altro loro sketch famoso in Israele: due commissari olimpici israeliani chiedono al direttore di una gara di corsa, un tedesco, di far partire il proprio atleta qualche metro avanti agli altri perché è più scarso. Per convincerlo gli dicono: "Cosa ti chiediamo? Solo un piccolo aiuto per ridurre il

Male storico? Non hai visto Schindler? Non abbiamo sofferto abbastanza?".

Il segreto del successo di questi sketch sta nel fatto che i loro creatori hanno fatto in modo di non ridicolizzare le vittime, ma chi che trae profitto dalla loro Memoria. Si sono resi conto che spostare l'oggetto delle risate era necessario perché in realtà non c'era - e non poteva esserci - nulla di divertente in sei milioni di morti. Nemmeno una

personalità controcorrente, diventato simbolo dell'ironia ebraica, come Mel Brooks, ha mai fatto comicità sulla Shoah. "Non ci riesco", afferma nel documentario *The Last Laugh*, dedicato proprio al grande interrogativo se si possa o meno ironizzare su una tragedia così grande. Brooks, autore di *The Producer* (una commedia sui nazisti), afferma di non aver mai avuto problemi a spingere in là l'asticella e per dimostrarlo si mette un pettine sopra le labbra trasformandolo in un baffo hitleriano e fa il saluto nazista. "Ho fatto la mia fortuna grazie a quest'uomo", afferma.

Ironizzare sui nazisti è lecito. Soprattutto grazie a uomini come Mel Brooks. "L'umorismo è un modo per affrontare la realtà più insostenibile - spiega lo scrittore israeliano Etgar Keret, tra gli autori tra degli sketch della Ha'chamishia Ha'kamerit - È l'arma del più debole per mantenere la

Memorie dell'indicibile e notifiche social

Il Testimone e il giovane regista: in Olocaustico due generazioni che faticano a incontrarsi

Se aveva accettato quell'appuntamento, Josef Lipelbaum doveva sapere bene a cosa sarebbe andato incontro. Gli occhi opachi, che a malapena riconoscevano oggetti e persone, ad un tratto si spalancano. Attraverso la mascherina collegata alla bombola di ossigeno l'uomo fa un lungo respiro, poi si fa coraggio. Questa volta la sua storia comincia davvero. Una storia iniziata su un treno in una gelida mattina di marzo di tanto tempo prima, una storia così terribile e difficile da ascoltare che la si sarebbe potuta nascondere solo in fondo a una caverna. L'inizio di quel racconto, tuttavia, somiglia spaventosamente a tante altre storie che pochi hanno avuto la possibilità di condividere. "Avevo nove anni" esordisce il signor Lipelbaum con il tono di chi estrae un mattone da un pesantissimo zaino. "Dal momento in cui scendemmo dal treno, ricordo solo le urla e un freddo che non avevo mai sentito prima. Aveva-

mo viaggiato per due giorni e mezzo su quel vagone infernale. Anzi, no, per quattro". La memoria, ancora quella maledetta. "Mia madre mi afferrò per un polso mentre le SS dividevano gli uomini dalle donne. Fu colpita in testa con il calcio di un fucile. Non la rividi mai più". Il signor Lipelbaum si sofferma tra una frase e l'altra. Ogni parola, prima di essere liberata sembra scansionata ai raggi X, come al controllo bagagli di un aeroporto. I ricordi hanno bisogno di tempo per riaffiorare, o forse non si è ancora abituato a dar voce a quelle immagini che lo hanno abitato per tutta la vita. Un attimo prima di riprendere il filo, gli occhi spenti fissano l'obiettivo che lo sta inquadrando. Chissà se il signor Lipelbaum distingue le sagome delle persone che gli stanno attorno. Chissà se ha accettato di raccontare la sua storia perché crede davvero nell'importanza

di testimoniare. Ma soprattutto, chissà se si è accorto che il venticinquenne seduto dietro a quella reflex montata su un ingombrante cavalletto, in quel momento sta controllando le sue notifiche di Facebook. Accovacciato sul bracciolo di un divano sdruccio, David sta cercando qualche evento per la Laila Lavan. Mancano solo pochi giorni alla



**Caviglia
OLOCAUSTICO
Giuntina**

notte bianca di Tel Aviv e non se la sarebbe persa per niente al mondo. Le parole del signor Lipelbaum sono solo un suono di sottofondo a cui non presta particolare attenzione. L'ennesima voce indistinguibile dalle tante altre che ha ascoltato negli ultimi due anni, da quando ha cominciato a lavorare come

filmaker per lo Yad Vashem, il Museo della Shoah di Gerusalemme. Con tono sempre più flebile il signor Lipelbaum racconta il momento delle selezioni e di come la maggior parte dei bambini della sua età, considerati inadatti al lavoro, venissero mandati direttamente nelle camere a gas. David annuisce senza staccare gli occhi dal suo smartphone, confidando che quel cenno della testa, ammesso che sia stato notato, possa incoraggiare il padrone di casa a vuotare il sacco il prima possibile. Perché in fondo è proprio quello il compito per cui viene pagato, far vuotare il sacco a quelle persone. Spesso ci voleva poco, altre volte poteva essere la cosa più difficile del mondo. C'era chi cambiava idea all'ultimo momento, chi aveva vuoti di memoria, chi si metteva a piangere... e poi i peggiori: quelli che durante le interviste si addormentavano. A volte, più che un filmmaker, David si sentiva un badante; di certo aveva

la vivida percezione che non si stava dedicando a quello che aveva immaginato quando, qualche anno prima, si era trasferito in Israele con l'intento di studiare cinema e diventare un grande regista. Il suo sconforto era comunque stato mitigato dalla prima parola pronunciata dal signor Lipelbaum quella mattina, che gli garantiva l'intero compenso previsto per l'intervista. Le regole erano chiare: se il sopravvissuto cambiava idea o se per qualche motivo non rilasciava la sua testimonianza, la troupe avrebbe avuto diritto solo al 40% del compenso. Se invece il sopravvissuto iniziava a parlare, ma si bloccava senza riuscire a continuare, l'importo percepito sarebbe stato comunque del 100%. Questo spiegava la tensione che attanagliava David subito dopo aver premuto il tasto play, nel frangente in cui restava in attesa delle prime parole.

Alberto Caviglia - Olocaustico

sua dignità". Ed è inoltre un modo per esorcizzare il male. Anche per questo, spiega ancora Brooks, lui ha voluto mettere in ridicolo i nazisti: per togliere loro la possibilità di spaventarci ancora oggi. Negli ultimi anni le figure dei nazisti sono diventate parte della comicità pubblica israeliana, un dato non scontato in un Paese in cui il trauma della Shoah è forte e in cui vivono decine di migliaia di sopravvissuti. Far indossare a un ebreo la svastica o fargli impersonare un nazista per alcuni è ancora un tabù ma i veti stanno cadendo come dimostrano i cortometraggi di un altro famoso gruppo comico israeliano, HaYehudim Baim (gli ebrei arrivano) che usa i nazisti per fare satira o semplicemente per portare a casa una risata. Nel primo caso rientra lo sketch usato da HaYehudim Baim per criticare sia la cosiddetta *reductio ad hitlerum* - ovvero chi, per vincere una discussione, la stronca accusando l'altro di essere come Hitler o come i nazisti - dall'altra l'incapacità delle persone di rico-



► Alcuni sketch di comici israeliani che ironizzano sul nazismo e la persecuzione: rispetto al passato, l'asticella si è molto alzata.

noscere veramente un comportamento nazista o fascista: nella scenetta due uomini conversano e alle loro spalle c'è Hitler. Uno dei due dice all'altro di disprezzare Hitler perché è un nazista. L'altro gli dice che non può accusare così senza basi qualcun altro di essere un nazista e poi afferma: "Questo è un comportamento da nazisti. Anzi sei tu il nazista!". In un altro sketch grottesco viene messa in scena la condanna a morte di Eichmann (il gerarca nazista giustiziato in Israele nel 1962). I boia israeliani sono degli in-

capaci e falliscono più volte di uccidere il condannato che alla fine si impicca da solo perché "se vuoi fare le cose fatte bene le devi fare da te". L'umorismo è uno dei fondamenti sani di una società democratica. Questo tipo di umorismo sulla Shoah testimonia la forza e la salute della società israeliana, capace di guardare a uno degli atti più orribili dell'umanità, che minacciava di distruggere il popolo ebraico, da un'altra prospettiva. È un modo di confrontarsi con il dolore ma senza cinismo. Non si è infatti an-



cora arrivati, almeno pubblicamente, all'umorismo nero, alle battute sugli ebrei in cenere. Anche se anche questa barriera, quella del dark humor, sta cadendo come dimostra uno scambio andando in scena tra due comici - Orna Banai e Tom Aharon - del popolare programma satirico Gav HaUma. Banai, durante uno scambio di battute che prende in giro Netanyahu e la sua uscita sul Mufti di Gerusalemme che avrebbe suggerito a Hitler la soluzione finale, chiede ad Aharon: "Quando hai imparato il tedesco?". Lui ri-

sponde: "Sotto la doccia". E poi prosegue: "No no questa battuta l'abbiamo già fatta. Avevamo detto: Never again, never again". Alcuni hanno riso, altri si sono offesi per questa uscita. "Il compito del comico è quello di spostare l'asticella", afferma Mel Brooks. Ma rimane aperta la domanda se quell'asticella, quando si tratta di Shoah, sia valicabile, quando e da chi. Le battute, anche quelle di cattivo gusto, possono servire a questo. A farci capire a che punto siamo.

Daniel Reichel



DOSSIER / Memoria viva

► Alcune tempere che compongono il racconto di *Vita? o Teatro?* Nei testi che accompagnano le immagini, viene spiegato, Charlotte trascrive la sua storia "celando sotto nomi immaginari le persone che le sono state vicine, trasfigurate in personaggi di una singolare commedia umana, percorsa da una forte vena poetica, a tratti anche da un'ironia sconfinante nel sarcasmo, e sostenuta da ampi riferimenti musicali".



Charlotte Salomon, l'arte per la vita

Castelvecchi propone l'emozionante autobiografia per immagini della pittrice berlinese

"Questa autobiografia può essere letta come un'opera d'arte, un'affermazione di vita, un documento, un romanzo di sentimenti di fronte al destino". Quando gli capitò davanti agli occhi, Primo Levi capì subito che *Vita? o Teatro?* era una testimonianza unica nel suo genere. Un autentico capolavoro.



**Salomon
VITA? O
TEATRO?
Castelvecchi**

davanti ai suoi occhi per la dilagante violenza nazista. Poco prima aveva appreso che anche la madre, che lei credeva morta di influenza, aveva scelto di porre fine ai suoi giorni in modo non naturale.

Caducità e dolore sono però carburante per la straordinaria creatività e forza espressiva di cui dà prova da allora dando vita al racconto di *Vita? o Teatro?*, considerato da molti il primo graphic novel della storia. Scrive Salomon all'amato Amadeus Daberlohn, nell'ultima (e finora inedita) lettera che di lei ci è pervenuta: "È un ritornello arcinoto che nessuno è profeta in patria. Ci sono pochissime



persone in grado di creare, che rubano agli altri forze inconsapevoli lasciate a riposo, come terre incolte che si deteriorano perché non lavorate. Queste forze dormono nella grande maggioranza e solo in casi rarissimi vegliano". Non è il suo caso. E sono proprio i terribili fatti di cui è testimone e di cui percepisce tutta la violenza presente e futura a portarla a un livello artistico immenso: "La mia vita - confessa, nella stessa lettera - è incominciata quando mia nonna ha deciso di mettere fine alla sua". *Vita? o Teatro?* sopravvive alla furia persecutoria che si abbatte sulle donne e sugli uomini, ma anche sul prodotto del loro genio. E ciò è merito del medico cui l'artista le affida, il dottor Moridis. Il materiale passa poi a Ottilie Moore, la cittadina ameri-

Una autobiografia per immagini che l'artista berlinese Charlotte Salomon, uccisa appena 26enne ad Auschwitz, dove arrivò incinta al quinto mese, compose in diciotto drammatici mesi tra il 1940 e il 1942. Oltre mille tempere accompagnate da brevi testi che descrivono immagini e situazioni. Una riflessione su di sé e sul proprio percorso alle porte dell'abisso che l'editore Castelvecchi ha riunito in un elegante cofanetto rivolto non solo agli addetti ai lavori ma a tutti coloro che si interrogano sulla vita, il suo senso, la sua precarietà, i valori da difendere e riaffermare. Una vita, quella di Charlotte, che è costantemente segnata dalla morte e dalla precarietà esistenziale. Non a caso la prima tempera è dedicata alla zia, suicidatasi nel 1913. Un fatto antecedente alla sua nascita ma che la segna in profondità, così come la successiva fuga dalla Germania a Nizza dopo la Notte dei cristalli e il suicidio della nonna

Quale senso può avere la storia dopo l'apocalisse delle guerre mondiali, la Shoah e Hiroshima? Il grande studioso e rabbino viennese Jacob Taubes (1923-1987) prova a illuminarci nel suo celebre scritto, *Escatologia occidentale*, appena ripubblicato in Italia da Quodlibet (la prima edizione in italiano fu nel 1997 con Garzanti).

"Nella confusione intorno al senso della storia, non si può trovare

un criterio nei singoli eventi. Anzi, si deve prescindere da tutti gli eventi e domandare: che cosa rende storia un accadimento? Cos'è - si domanda Taubes - la storia stessa?". Per il celebre pensatore un criterio e una posizione nella questione



**Taubes
ESCATOLOGIA
OCCIDENTALE
Quodlibet**

circa l'essenza della storia "si possono ricavare solo se ci si interroga a partire dall'éschaton". Nell'éschaton infatti, a detta di Taubes, "la storia oltrepassa il proprio limite e diventa visibile a se stessa".

Curata da Elettra Stimilli, con

una prefazione firmata da Michele Ranchetti, l'opera di Taubes è suddivisa in quattro libri. Il primo, che ci aiuta a comprendere l'essenza dell'escatologia. Il secondo, che propone una storia dell'apocalittica. Il terzo, che racconta l'escatologia teologica in Europa. L'ultimo, che propone uno sguardo sull'escatologia filosofica in Europa. Un testo ricco di complessità che l'autore scrive in un momento di svolta,



Se il gioco diventa Memoria

Un libro e un museo portano un originale punto di vista



► Franco Palmieri con una locomotiva conservata nel museo de La Memoria Giocosa. A destra una vetrina con alcuni pezzi pregiati

cana che l'aveva ospitata in Francia e a cui l'opera è dedicata. Nel dopoguerra le tempere arrivano infine al padre di Charlotte, Albert, che viveva ad Amsterdam con la seconda moglie. Dal 1959, attraverso un lascito, diventano patrimonio museale e quindi dell'intera collettività.

Per Jonathan Safran Foer, *Vita? o Teatro?* è forse il più grande libro del ventesimo secolo. "Le pagine - ha scritto Safran Foer - chiedono di essere comprese, pur sottraendosi alla comprensione. Eppure continuiamo a credere nel significato recondito dell'opera. Questo è il motivo per cui *Vita? o Teatro?* è così emozionante, spaesante e commovente: perché ha indubbiamente un senso, solo non per noi. Ed ecco perché, ancor più degli elogi, *Vita? o Teatro?* esige creatività. Le cose belle sono contagiose e nessuna opera d'arte mi ha incitato a fare arte più di *Vita? o Teatro?*. Non c'è opera che più di questa mi ricordi per che cosa vale la pena lottare".

La Memoria è tutt'altro che un gioco, ma attraverso i giocattoli si può fare senz'altro Memoria. Ne è una testimonianza un libro scritto da Lisa Billig e Franco Palmieri. Coppia nella vita e coppia anche come autori di *Vite in gioco*, pubblicato da Edizioni Ares. Dall'Europa in fiamme a Manhattan, il volume racconta le storie di uomini che costruivano giocattoli "per raccontare il mondo" e che si sono trovati a confronto con i drammi e le dure prove del Novecento. Identità minacciate, identità annientate, identità da ricostruire. Un lungo viaggio, corredato di 120 foto a colori che esprimono il potenziale di un luogo davvero speciale, fondato e diretto dallo stesso Palmieri: il museo didattico La Memoria Giocosa. Lo spazio espositivo, che ha sede in un ampio loft al Pigneto, diventa meta obbligata dopo aver letto questo libro che mette tra le altre

al centro le vicende dei produttori di giocattoli di Norimberga, molti dei quali ebrei, che furono perseguitati dal nazismo.

Raccontano gli autori: "Nella Baviera nell'Ottocento era già fiorente una tradizione metallurgica, perché lavorare il ferro era un'occupazione di pace e di guerra e quindi sempre attiva. I Gebrüder



Billig Palmieri
VITE IN GIOCO
Ares

religiosa che laica. Non è questa una pura scelta formale. Liberarsi dei vincoli prefigurati impone un'ulteriore elaborazione alla ricerca di una diversa e più o meno complessa semiologia dell'estetica, in tal modo sviluppando la capacità di formulazioni originali e vigilando che il nuovo

percorso formale non rischi di essere risucchiato nel luogo etico-estetico da

cui si era mosso". Ecco allora, sottolineano Billig e Palmieri, "che l'approccio verso la realtà diventa nello stesso tempo una scoperta e un'invenzione, è l'ingresso di occhi incontaminati da un abusato consumo in un mondo da riscoprire e raccontare, in un modo del tutto nuovo". Della ditta Bing, che fu protagonista di quella gloriosa

stagione del giocattolo, una scelta imprenditoriale destinata a lasciare il segno: la riproduzione delle locomotive a vapore che allora popolavano l'immaginario di grandi e piccini, attraverso un'opera artigianale che rese più bella nella fantasia fatta di latta la realtà, "raccontandola con una finezza di particolari che seguiva le indicazioni estetiche dell'epoca, così che mentre si giocava in verità si incontrava la vita quotidiana narrata con quel mondo in miniatura". Soltanto la prima di una serie di formidabili intuizioni che si devono ai giocattolai ebrei di Germania poi perseguitati dal Terzo Reich.

Un mondo che in rivive in questo imperdibile museo. E nelle pagine di un libro che, spiega Billig, vuole portare un originale punto di vista sul contributo ebraico alla civiltà europea. Pagine da leggere con attenzione. Anche e soprattutto a scuola.

come rielaborazione della sua tesi di dottorato. Vedrà le stampe dopo l'uscita nel '46 di *Lebendiges Judentum*, scritto dal padre Zwi Taubes, scampato alle persecuzioni antiebraiche grazie al trasferimento in Svizzera avvenuto dieci anni prima dopo la nomina a Gran Rabbino di Zurigo. Un lavoro, quello paterno, che come ricorda Stimilli "è frutto della riflessione ebraica sulla prospettiva sionista, da lui proposta come unica via di scampo per gli ebrei d'Europa dopo la catastrofe nazista". Nessun riferimento alla Shoah è invece presente nell'opera del figlio. "Ma è chiaro - spiega la curatrice -



come tutta la ricerca muova dall'esigenza di interrogare la storia

su quanto è accaduto senza ricorrere alla soluzione sionista promossa dal padre".

Tra i più grandi studiosi ebrei del Novecento, Taubes insegnò a lungo sia negli Stati Uniti (a Harvard, Princeton e per dieci anni, dal 1956, alla Columbia University), sia a Gerusalemme (dal 1951 al 1953 all'Università ebraica, sotto il patrocinio di Gershom Scholem). Nel 1961 venne chiamato alla Freie Universität di Berlino dove dal 1966 divenne ordinario di giudaistica. Nello stesso periodo tenne numerosi seminari alla Maison des Sciences de l'Homme di Parigi e partecipò attivamente al mo-

vimento studentesco. Gli ultimi anni della sua vita furono segnati da crisi fisiche e psichiche.

Escatologia occidentale è stato il suo unico libro. Ma le tracce del pensiero di Taubes sono ben disseminate anche altrove. "Taubes - ricordava l'accademica e filosofa Margherita von Brentano - ha pubblicato un notevole numero di saggi, spesso a carattere occasionale: risposte, annotazioni, repliche, interpretazioni". Era un instancabile scrittore di lettere, "ma era se stesso soprattutto nel dialogo vivo".

Questa nuova edizione ci conferma tutta l'attualità delle sue intuizioni.